

# L'assemblea degli animali (2020)

## Di cosa parla, dove si svolge, chi racconta

---

Il libro è dedicato ad "Ash, il primo koala nato dopo il Grande Incendio australiano, il 26 maggio 2020, dalle ceneri di milioni di animali". Dopo questa terribile catastrofe ecologica gli animali hanno deciso di riunirsi in assemblea in un luogo segreto. Li aspetta un compito improrogabile: trovare un sistema per salvare la Terra, casa comune di tutti gli esseri viventi, dai disastri provocati dagli esseri umani. Tutti sono presenti all'appello. Il dibattito è lungo. Prevale la proposta del re dei topi: diffondere come avvertimento una tremenda epidemia. Ma non basta; perché la Terra sia salvata bisogna che gli umani si riappropriino di una saggezza antica che li riporti alle loro più autentiche radici. Il racconto decolla nel regno della fantasia.

Creature ibride, uomini e animali insieme, gli Animandri, volano verso le stelle per fare una nuova assemblea e trovare nuove soluzioni. A noi immaginarle.

Il misterioso autore abbraccia totalmente il punto di vista degli animali e dà loro voce, seguendo gli esempi della tradizione letteraria. Prende la parola alla fine per rivolgersi al lettore.

Il romanzo è diviso in 12 capitoli accompagnati da un titolo.

## La genesi

---

*L'assemblea degli animali* è una favola selvaggia, come recita il sottotitolo, pubblicata nel 2020, in piena pandemia da Coronavirus e poco dopo il verificarsi dei devastanti incendi in Australia. È definito dall'autore non libro di invenzione ma "**testimonianza dello spirito del tempo**": è tempo che gli esseri umani comincino a rendersi conto del disastro ecologico da loro stessi provocato. Dimenticare l'interdipendenza di tutti gli esseri che popolano la Terra e credere di esserne i padroni assoluti non può che portare alla catastrofe.

## T1. L'incipit: l'adunata degli animali

*Il romanzo si apre con un animale molto presente nella favolistica: il corvo.*

Ultimo viene il corvo: così aveva scritto quell'italiano<sup>1</sup> in un suo libro. E lui, il corvo, ultimo stava arrivando alla grande assemblea degli animali. Era in ritardo e non riusciva a perdonarselo. Non capitava spesso, nella vita di un uccello, di assistere a un simile evento. L'ultimo dei suoi antenati che aveva partecipato a una grande assemblea lo si ricordava molte generazioni prima, quando ancora il cielo non era attraversato dai grandi uccelli meccanici creati dall'uomo e le luci delle città non abbagliavano le notti rendendo difficile orientarsi con le stelle.

Un tempo gli uomini si servivano dei corvi per interpretare i presagi e osservavano le traiettorie dei loro voli per orientare le proprie azioni. Credevano ancora che ciò che sta in alto sta anche in basso e ciò che sta in basso è come ciò che sta in alto. E che tutte le cose sono una cosa sola, che si può chiamare natura.

Ma ora gli uomini non guardavano più il cielo. Avevano alzato sul mondo una nebbia di polveri e fumi e cattivi odori che coprivano il soffio della primavera in arrivo, come già all'equinozio d'autunno i primi refoli dei venti invernali, confondendo tanti uccelli migratori facendo saltare programmi, ritardando arrivi e partenze e trasformando le rotte verso sud in uno di quei grovigli di autostrade intasate che gli uomini usavano per spostarsi freneticamente da un posto all'altro senza che il corvo riuscisse a capire le ragioni nascoste di quel vano e continuo fuggire da se stessi. Affannato e preoccupato per il ritardo, il corvo cercava di volare più velocemente possibile per raggiungere il luogo dell'appuntamento, quel luogo segreto, lo stesso da milioni di anni, che tutti gli animali conoscono perché lo imparano quando vengono al mondo. Tutti, nessuno escluso, sanno con certezza due cose: il segreto della vita (ma di questo non è possibile fare parola qui) e dove si trova il luogo nascosto della grande assemblea degli animali per essere pronti nel caso sia convocata. Si dice che anche gli uomini un tempo conoscessero entrambe le cose e che anzi proprio a loro fosse stato concesso di custodire il mondo e proteggere il suo equilibrio. Ma poi si sa come andò a finire e il corvo, già abbastanza in ansia per il ritardo, non voleva ricordare quella storia che tutti gli animali si tramandano, la storia della caduta e del grande esodo.

---

**1 italiano:** lo scrittore a cui si accenna è Italo Cavino, autore del romanzo *Ultimo viene il corvo*.

## T2. MoMo

*L'assemblea assume i caratteri di un processo agli umani; per primo parla il koala. Iniziano a intravedersi gli schieramenti pro o contro l'uomo. Il cane è in difficoltà per il pregiudizio anticanino di quasi tutto il regno animale. Ma anche lui è chiamato a parlare. Ecco i suoi pensieri prima di raggiungere il seggio.*

La vita degli uomini, i cani lo sanno, è difficile. Contrariamente agli animali, non controllano il loro tempo, hanno sempre dubbi, non sanno scegliere, pochi sono guidati dall'istinto, quasi nessuno più da quella legge di natura che ordina a ogni più piccolo abitante della terra di svolgere il suo compito subito, senza esitazione, senza imprecisione, senza incertezze. Nasocere, sopravvivere, mangiare, riprodursi, morire; e nel frattempo godere l'attimo. È la lista di tutti tranne che per l'uomo. E il portavoce dei cani provava una grande pena per lui, e questo era uno dei problemi, in quel momento, della sua personale lista.

Il secondo era un conflitto di fedeltà. Si dice che il cane obbedisca all'uomo come a un capobranco. La si può anche mettere così, ma questa storia dell'obbedienza era riduttiva. Era un patto concordato fra entrambe le parti. Abituato da millenni a onorare l'accordo che i suoi antenati avevano stipulato con l'uomo – io ti segnalo il pericolo, tu mi dai da mangiare –, nessun cane poteva di punto in bianco rescindere il contratto; né lo voleva.

D'altro canto le parole del koala e di tutti gli altri lo avevano colpito, e conosceva inoltre la condizione dei suoi molti confratelli maltrattati dall'uomo: cani bastonati a morte, avvelenati, segregati nei canili, legati tutta la vita alla catena, violentati, vivisezionati nei laboratori, costretti a combattere per gioco all'ultimo sangue. Questo era il terzo problema della lista. Non riusciva a capire come fosse possibile che la specie colpevole di tanti misfatti fosse la stessa a cui apparteneva il suo padrone, che lo nutriva, lo faceva giocare come un figlio, lo portava a passeggio anche nei giorni di pioggia, gli confidava sogni e progetti, lo curava quando era malato e lo faceva sentire qualcosa di più di un animale. Gli aveva anche dato un nome importante, Montmorency<sup>2</sup>, presto abbreviato in MoMo perché è più rapido fosse il richiamo, più veloce il suo accorrere quando aveva bisogno di lui. E il suo padrone di lui aveva bisogno spesso.

---

**2 Montmorency:** Il nome completo del cane è uguale a quello del cagnolino di *Tre uomini in barca* di Jerome; il diminutivo MoMo ricorda il protagonista de *La storia infinita* di Ende.

L'ape regina aveva detto giusto parlando della fragilità e della sofferenza dell'uomo. Ma il cane conosceva in lui qualcosa di più profondo. Dal principio dei tempi lo aveva accompagnato al sorgere del sole custodendo le sue greggi dal vello crespo, aveva vegliato i suoi sogni turbati dai pericoli dei fantasmi delle notti. Aveva cacciato con lui non solo la screziata selvaggina della sua tavola, ma anche le nere belve di cui l'uomo era preda e che non sempre erano reali. Accanto a lui si era accucciato davanti al danzare del fuoco, percependo negli anelli di fumo dei suoi disegni lo scintillio delle sue visioni. Aveva partecipato ai suoi riti, era stato assunto tra i suoi dèi, arruolato nelle sue battaglie, insignito delle sue onorificenze. Lo aveva aiutato a riportare alla vita, scavando tra le macerie nel rombo dei terremoti, rasgando nella neve tuonante delle valanghe, nuotando nell'urlo del mare in burrasca. Aveva guidato i suoi occhi ciechi attraverso gli ostacoli del mondo, e l'uomo si era ciecamente fidato di lui. Il suo padrone il cane lo aveva sempre riconosciuto, anche di ritorno da una lunga guerra e da un travagliato vagare per mari, e come in uno specchio cane e padrone si erano guardati ormai vecchi ricordando e piangendo i tempi in cui erano due cuccioli<sup>3</sup>. Questo era amore.

Ma, ultimo problema, MoMo non trovava, negli infiniti idiomi<sup>4</sup> e segni attraverso cui gli animali esprimono la legge del desiderio che li lega l'un l'altro e a tutta la natura, una forma di espressione adatta a spiegare lo strano tipo di amore dell'uomo, e neanche la misteriosa e invincibile devozione del cane.

### **T3. Così cantò la balena**

*L'assemblea è divisa tra la pazienza e la vendetta, l'attesa e la guerra. Si alza il canto della balena*

Da lì si alzò un gran getto d'acqua, i cui spruzzi arrivarono fino in cima alla montagna, poi emerse come un'isola di calcare, lenta, titanica, la balena. Aveva la fronte rugosa, la mandibola storta, la coda mostrava tre colpi di arpione sulla pinna destra. Il suo canto, come quello che gli uomini attribuivano alle sirene, si impadronì della mente e del cuore di ogni singolo animale, e non solo di quelli riuniti nel luogo dell'assemblea, ma anche di quelli a milioni di chilometri di distanza. Tutti nello stesso

---

**3 due cuccioli:** riferimento ad Argo, il cane di Ulisse.

**4 idiomi:** linguaggi.

istante, ovunque si trovassero, si immobilizzarono, in ascolto di quella vibrazione che li penetrava e risuonava dentro di loro. Ogni predatore allargò i denti e lasciò cadere la preda. Ogni mosca rimase a mezz'aria. Su per le montagne ogni mulo interruppe, a buon diritto per una volta, il suo lavoro. Ogni corteo di formiche, giù dalla nera terra, si fermò.

Intorno ai continenti il mare si gonfiava, si gonfiava senza tregua, come le sue vaste maree fossero la sua coscienza, come se la grande anima del mondo provasse angoscia e rimorso del lungo peccato e dolore che l'uomo aveva causato. Ma la balena, che era la custode dell'anima del mondo, era emersa dall'acqua come un grande muro bianco per fare da diga all'angoscia del mondo. Tutti gli animali tradussero simultaneamente, ciascuno nella sua lingua, le parole melodiose e severe dell'oracolo che cantava: – Quelli che servono idoli falsi e abbandonano l'amore della natura siano gettati nell'abisso, nel cuore del mare, le correnti li circondino, le onde passino sopra di loro, l'alga si avvinghi al loro capo. La terra spranghi i suoi cancelli per sempre dietro a loro, dal profondo degli inferi gridino. Ma se con voce struggente canteranno, e impareranno dalla sventura, e adempiranno il voto fatto alla natura, che si salvino e siano rigettati sulla terra –. Tutti gli animali sprofondarono in meditazione.

#### **T4. Gli alleati degli umani**

*La proposta del topo, di diffondere un'epidemia tra gli uomini come avvertimento, è stata accettata. Il pipistrello ha l'incarico di seminare il contagio nella Cina meridionale. Ma c'è ancora chi sta al fianco dell'uomo.*

Racconta un'antica leggenda babilonese che quando l'uomo e la donna furono cacciati dall'Eden avanzarono tra le schiere immobili di animali come tra le ali di un esercito di statue. Nessuno osò proferire verbo o verso. Tutti sapevano che la trasgressione dell'uomo e della donna, causando l'esilio dal giardino, li aveva condannati per sempre alla legge di natura: nascere, sopravvivere, sopraffare, essere sopraffatti, soffrire, morire. I due bipedi con la testa china, tenendosi per mano, implumi e rosei, i fianchi coperti di foglie, si avviavano verso le porte del paradiso sotto il primo cupo tramonto che vedevano con occhi mortali, e quindi anche più bello e struggente e sfuggente perché impermanente<sup>5</sup>. Fu allora, secondo la leggenda, che due quadrupedi balzarono via dalle file silenziose e si unirono a loro.

---

**5 impermanente:** transitorio, passeggero.

Erano il cane e il gatto. Avevano preso quella decisione senza sapere perché. Un formicolio alle zampe, un drizzarsi del pelo, uno spasmo alle viscere come quando la luna è piena li avevano spinti sulle orme di quei piedi scalzi. Li seguirono spavaldi a pochi passi di distanza. Il cane scodinzolava senza imbarazzo davanti agli sguardi severi degli altri animali allineati sull'erba acerba e sui rami fioriti. Il gatto teneva la coda gonfia dritta come un pennacchio, conferendo una certa solennità al corteo della strana nuova famiglia che si allontanava.

Ma, ci si potrebbe domandare, che cosa avevano fatto di sbagliato l'uomo e la donna per essere cacciati così ignominiosamente dal giardino? Su questo punto le versioni divergono. Secondo una variante del mito, la loro colpa era stata rubare il frutto proibito – mela, fico, melagrana? – dell'albero della conoscenza. Mangiandolo avevano conosciuto il segreto del bene e del male e di qui il castigo. Ma come avrebbe potuto un frutto nato dalla perfezione che allora governava la natura avere in sé qualcosa di proibito? E soprattutto, le specie animali, incluso l'uomo, non possedevano già la conoscenza? Non sapevano già distinguere il bene dal male? Non avevano continua memoria di questa opposizione, che governa l'universo? E come potrebbe essere una colpa, il conoscere?

Forse la tara originaria dell'essere umano non era la conoscenza, ma, al contrario, la dimenticanza. E non veniva dal frutto dell'albero ma dall'acqua, che non può essere contenuta in nessun vaso, di un ruscello chiamato Lete<sup>6</sup>, che scorreva lì sotto, al quale la donna e l'uomo avevano bevuto. Questo li aveva resi diversi dagli altri animali, che si erano guardati dall'abbeverarsene, mentre gli umani avevano trasgredito al loro istinto. Non vi è sciagura più grave della dimenticanza. L'uomo, assaggiata quell'acqua, aveva perso nozione del suo stato. Aveva cominciato a considerarsi umano, ossia un animale che però è altro dall'animale. A poco a poco aveva dimenticato tutto ciò che le bestie ricordavano e ricordano ancora dell'abissale passato, delle ère, delle glaciazioni e dei disgeli, dei diluvi e dei terremoti, del ricorso delle comete e dello schianto dei meteoriti, dell'emersione delle terre, del loro sussultare e plasmarsi in continua metamorfosi. Aveva smarrito memoria dell'aggregarsi e coagularsi di acqua, aria, terra e fuoco in composti mutevoli, come il caglio fissa e lega al bianco latte, o in India il sacro *ghī*<sup>7</sup>. Avevano dimenticato la

---

**6 Lete:** secondo la mitologia greca e romana era il fiume dell'oblio. Chi ne beveva l'acqua dimenticava le vite passate.

**7 sacro ghī:** il ghī è il burro chiarificato: Secondo la cosmografia dei Purāna, testi sacri indù, esistono sette continenti, separati da oceani circolari concentrici composti, nella parte più esterna, da burro chiarificato (ghī), cagliata, latte e acqua dolce.



mescolanza e quella separazione di cose mescolate che dagli umani è chiamata nascita.

Solo nei sogni l'uomo avrebbe avuto frammenti di visioni delle vite precedenti<sup>8</sup>, dello stato di pietra, cristallo, larva, insetto, uccello nel cielo, tigre nella foresta, grande albero in Asia, pesce muto che guizza dal mare. Ma avendo perso il ricordo di tutti i linguaggi della natura, delle sue regole, delle sue maniere, dei suoi divieti, delle sue connessioni, delle sue rotte, dei suoi indirizzi segreti, e non possedendo né memoria né precedenza, non conosceva le conseguenze remote dei suoi atti.

Non era e non sarebbe stato in grado di distinguere il ciclo delle reincarnazioni, traendone insegnamento. Né era o sarebbe stato in grado – salvo rare eccezioni – di profetare né di vedere ciò che sarebbe stato. Oltre al passato aveva dimenticato anche il futuro. Dotata di postura eretta e di pollice opponibile, questa scimmia nuda era condannata a un'illusoria e miope attività di pianificazione e previsione, che serviva solo i propri aneliti<sup>9</sup> momentanei e individuali, scissi dall'unico grande palpito di desiderio cui tende il ciclo della natura in cui ogni cosa muore d'amore per l'altra.

Ma il cane e il gatto avevano adottato l'uomo, anche se lui ancora oggi pensa l'inverso e non comprende perché, ogni volta che guarda nei loro occhi, trae una reazione di pace.

– Ricordi? – dice lo sguardo, – noi eravamo con te quel giorno. Nei secoli veglieremo su di te, ti ricorderemo il tuo lignaggio animale. Ci farai dio egizio, santo levriero, esile sacerdotessa tigrata. I tuoi profeti si taglieranno la veste per non disturbare il nostro sonno. Abiteremo i tuoi templi e i tuoi fori, saremo compagni di maghi e taumaturghi, dormiremo tra i tuoi libri e i tuoi alambicchi, perpetueremo con te la misericordiosa superficialità del gioco. Mendicheremo con te il pane agli angoli delle strade, la nostra effigie campeggerà sui vessilli dei tuoi re e nelle insegne delle locande del popolo. Dalle grandi sale dei tuoi castelli agli angoli più bui dei focolari delle tue capanne ci sentirai ansimare e fare le fusa, vedrai il nostro sguardo seguirti.

Anche se da allora in poi l'inclinazione dell'umanità fu una perpetua e irrequieta brama di potere dopo potere, onore dopo onore, ricchezza dopo ricchezza, che cessava solo con la morte, il cane e il gatto non rinnegarono mai la loro scelta. Sapevano che gli uomini non trovavano la felicità in una condizione di pace mentale, il sommo bene di cui parlano

**8 vite precedenti:** riferimento alla metempsicosi, cioè alla credenza secondo cui l'anima trasforma dopo la morte da un corpo all'altro.

**9 aneliti:** desideri.

gli antichi filosofi, ma al contrario in un continuo scorrere del desiderio da un oggetto all'altro. La conquista del primo non fa che aprire la via al successivo, cosicché, accecati dal loro tornaconto, sono destinati a desiderare senza tregua a costo di distruggere gli altri e alla fine se stessi. L'anima degli animali è più felicemente disposta al formarsi della virtù. A differenza che per l'uomo, per le bestie il bene comune non è diverso da quello dei singoli. Spinte per natura cercare il bene privato, procurano il bene di tutti.

Il cane e il gatto conoscevano le tenebre che avvolgono il cuore dell'uomo da quando il germe della dimenticanza lo aveva offuscato e allontanato dagli altri animali finendo per renderlo il loro oppressore. Ma adesso la decisione dell'assemblea, lo stratagemma del topo, la peste diffusa dal pipistrello, la calamità, l'emergenza, il terrore avrebbero obbligato la specie umana a una scelta: ricordare o perseverare nell'ignoranza rischiando di distruggere non solo la propria specie ma la Terra intera. Per questo MoMo e la gatta bianca<sup>10</sup> erano corsi così veloci verso le loro case.

da Filelfo, *L'assemblea degli animali*, Torino, Einaudi, 2020

---

**10 la gatta bianca:** l'unico animale, assieme a MoMo, a stare dalla parte degli umani.



## Analisi Cosa vuol dirci l'autore

### La tradizione favolistica

Il **punto di vista** e di **osservazione** è nell'*incipit* di un animale molto presente, e non a caso, nella **tradizione favolistica**. Il corvo era, infatti, associato nell'antichità alla **conoscenza** e alla **profezia**. Mentre vola per raggiungere il luogo dell'assemblea pone a confronto un prima e un dopo della storia dell'umanità. A lui spetta il compito di porre il **tema** alla base del racconto: la constatazione che **gli esseri umani non credono più che tutte le cose sono una cosa sola che si può chiamare natura**. L'assenza di uomini e donne nella vicenda è un **presentimento narrativo**: gli animali non parleranno di pace, ma di guerra contro l'umanità.

### I personaggi: gli umani e gli animali

Tutti gli animali partecipano all'assemblea, come fu ai tempi dell'Arca; alcuni come massa vocante, ad altri è conferito il compito di parlare in virtù di un **ruolo eminente** all'interno del regno animale, come l'ape regina e il leone, o prendono spontaneamente la parola. Ciascuno possiede gli **attributi che la tradizione favolistica**

e **letteraria** e, in genere, **l'immaginario collettivo** per secoli gli ha attribuito. Nella generale condanna agli umani solo il cane e il gatto hanno delle perplessità e non a caso due di essi, soli tra tutti gli animali, rivestono il ruolo di **protagonisti**, **MoMo** e la **Gatta Bianca**. Guardano le persone che popolano la Terra con compassione perché ne comprendono la difficoltà di vivere. Non vengono meno al compito di star loro accanto rivestito fin dalla cacciata dall'Eden. Di questa l'autore offre una **lettura inedita**, la chiave che rappresenta la causa prima della diversità dell'essere umano dagli altri animali: il peccato originale non è la conoscenza, ma la **dimenticanza** che ha fatto allontanare uomini e donne dal loro istinto, ha tolto loro **il ricordo del passato**, delle vite precedenti, delle regole della natura, la capacità di **profetizzare il futuro** sulla base della memoria remota. **L'unico legame con l'animalità** che gli esseri umani hanno mantenuto **è il rapporto con il cane e il gatto**. Essi soli conoscono la bramosia che rende l'uomo infelice e l'egoismo che lo

spinge a cercare solo il proprio bene.

### **Il messaggio:**

#### ***De te fabula narratur***

Il magico canto della balena suona come un ammonimento. La specie umana non deve perire, *ma imparare da una lunga pena*. L'epidemia, il Covid, mai nominato ma del quale vengono descritti nell'opera i momenti più drammatici e significativi, ha posto l'umanità di fronte alla sfida di riconciliarsi con la Terra e gli altri animali, come detto nella prefazione, di **ritrovare l'arca che l'essere umano ha dentro di sé**.

L'autore assegna a noi lettori il compito di giudicare la **natura del racconto**: storia vera, racconto morale, mito, fiaba? I vari livelli di lettura del romanzo giustificano tutte queste

definizioni e, insieme, sono riduttive. Convive con il monito ecologista un altro ammonimento più raffinato e sotterraneo: non dimenticare **le parole dei sapienti** che nei secoli hanno saputo intravedere **l'anima del mondo**. A queste parole l'autore ha fatto ricorso nella **apparente semplicità** della sua scrittura: citazioni, richiami letterari, spirituali, filosofici si fondono perfettamente con il testo. **Fiaba allegorica e contemporanea, L'assemblea degli animali si rivolge a ciascuno di noi**: "*de te fabula narratur*"<sup>1</sup>.

Perché da sempre la favola parla di te. Sei tu, lettore, l'autore di questa e della prossima.

---

**1** Frase tratta dal Libro I delle *Satire* di Orazio. Con questo monito Filelfo si congeda dal lettore.